

Asia Major

3

Comitato scientifico della collana

Pierluigi Valsecchi (direttore), Silvio Beretta, Axel Berkofsky,
Sandro Bordone, Valeria Piacentini, Guido Samarani

La città in Asia

Lecture critiche
degli spazi urbani antichi e moderni

a cura di
Gala Maria Follaco e Giulia Rampolla

viella

Copyright © 2018 - Viella s.r.l.
Tutti i diritti riservati
Prima edizione: novembre 2018
ISBN 978-88-3313-036-1

Il volume è stato realizzato con il contributo del Dipartimento Asia, Africa e Mediterraneo dell'Università degli Studi di Napoli L'“Orientale”



viella

libreria editrice
via delle Alpi, 32
I-00198 ROMA
tel. 06 84 17 758
fax 06 85 35 39 60
www.viella.it

Indice

| | |
|---|-----|
| GALA MARIA FOLLACO, GIULIA RAMPOLLA Introduzione | 7 |
| BRUNO GENITO Modelli e linee di sviluppo urbano tra Iran, Asia centrale e Cina | 13 |
| ROMOLO LORETO Dall'oasi alla città. Paesaggi urbani nell'Arabia preislamica | 39 |
| RAFFAELE ESPOSITO «Se ti dimentico, Gerusalemme, è per Tel Aviv». Raccontare le città di Israele | 57 |
| MARA MATTA <i>Calcutta Blues</i> : mappe sensoriali e percorsi della nostalgia nel dramma <i>Calcutta Kosher</i> di Shelley Silas | 79 |
| TOMMASO BOBBIO “Il più grande ghetto dell'Asia meridionale”. Violenza e discriminazione tra storia e memoria in Ahmedabad, India (1970-2002) | 105 |
| SARA RONCAGLIA La fine di un mondo: trasformazioni del lavoro e metamorfosi degli spazi a Mumbai | 129 |
| GIULIA RAMPOLLA Lavori in corso: alienazione, nostalgia e disorientamento nella rappresentazione della metropoli cinese del nuovo secolo | 155 |
| MAURIZIO RIOTTO La città in Corea: momenti fra storia e mito | 179 |

| | |
|---|-----|
| ANTONIO MANIERI | |
| Fondazioni di villaggi e costrutti retorici nei <i>fudoki</i> del periodo Nara (VIII sec.) | 201 |
| STEFANO ROMAGNOLI | |
| La città come mappa della memoria: <i>Watakushi no Tōkyō chizu</i> di Sata Ineko | 215 |
| GALA MARIA FOLLACO | |
| Dai canali alle ferrovie: metafore cangianti della Tōkyō moderna | 229 |
| Gli autori | 243 |
| Indice dei nomi e dei luoghi | 247 |

ROMOLO LORETO

Dall'oasi alla città. Paesaggi urbani nell'Arabia preislamica

1. Introduzione

Un contributo a un volume dal titolo *La città in Asia* che riguardi la Penisola arabica di epoca preislamica rappresenta un impulso a delineare il complesso quadro delle realtà “urbane” sviluppatesi nelle regioni dell'Arabia antica a partire dalla fine dell'Età del Bronzo e per tutta l'Età del Ferro (XIII sec. a.C.-VI sec. d.C.). In questo ampio arco di tempo l'Arabia ha visto il sorgere e l'avvicinarsi di culture variegata che possono essere iscritte in due grandi raggruppamenti culturali: nomadi e sedentari. Mentre l'aspetto nomadico non permette il riscontro di molte evidenze di natura archeologica ed epigrafica, se non in forma di sepolture e graffiti rupestri sparsi lungo le aree di transito dell'Arabia antica, l'aspetto sedentario ha lasciato tracce quanto mai ampie e multiformi, diffuse in tre macroaree. Due di queste presentano caratteri omogenei, sia dal punto di vista culturale, essendo legate alle rotte carovaniere della via dell'incenso, sia da quello delle tecnologie di sopravvivenza che hanno permesso il nascere di agglomerati urbani: l'Arabia centro-settentrionale, caratterizzata da oasi di tipo urbano, e l'Arabia meridionale, che ha visto lo sviluppo di culture urbane basate su vere e proprie città. Caso a parte è l'Arabia orientale, caratterizzata nel tempo da una pluralità di culture e forme insediamentali quanto mai eterogenee (fig. 1).

Una tale ampiezza e complessità di manifestazioni “urbane” o sedentarie non può essere risolta in un singolo articolo. L'urbanizzazione dell'Arabia antica, infatti, rappresenta uno dei temi attualmente più dibattuti per la definizione delle culture arabe preislamiche, alla luce del moltiplicarsi di campagne archeologiche nei paesi arabi a partire dagli anni Settanta del Novecento.¹

1. Una prima opera di sintesi che affronti il tema del concetto di città e di urbanizzazione nell'ambito dei regni di epoca storica dello Yemen pre-islamico, adottando un approccio archeologico integrato allo studio del dato epigrafico, è in Jérémie Schiettecatte, *D'Aden a Zafar. Villes d'Arabie du sud préislamique*, Paris, De Boccard, 2011. Una sintesi delle tipologie d'insediamento lungo i paesi del Golfo Arabico, dall'Arabia Saudita orientale all'Oman, è in Michel Mouton, Jérémie Schiettecatte, *In the desert margins. The settlement process in ancient South and East Arabia*, Roma, L'Erma di Bretschneider, 2014. Per una sintesi della formazione delle oasi urbane

Tuttavia, al di là delle implicazioni socio-culturali che caratterizzano le diverse forme di urbanizzazione e di vicende storiche relative alle città dell'Arabia antica, assume un ruolo chiave, per la comprensione delle strategie d'insediamento, la definizione del paleo ambiente in cui queste realtà sedentarie presero forma e, quindi, le dinamiche di trasformazione del paesaggio antico che sottendono a precise strategie di sopravvivenza. Da qui la scelta di adottare l'espressione di "paesaggi urbani", ovvero lo studio delle interrelazioni tra i condizionamenti dell'ambiente sull'uomo e le trasformazioni da esso operate nei confronti di un paesaggio in costante trasformazione.

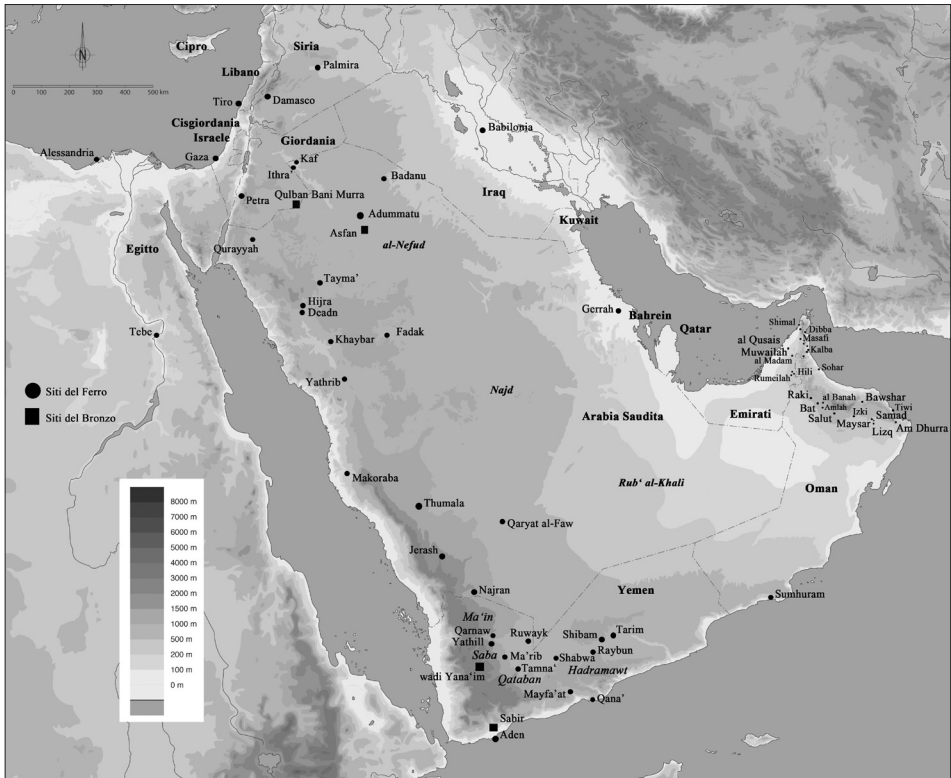


Fig. 1. Principali siti dell'Arabia preislamica di epoca storica (elaborazione R. Loreto).

2. Le trasformazioni del paleoambiente

La Penisola arabica si presenta, oggi, come una delle maggiori aree desertiche del pianeta. Si tratta di una condizione ambientale dovuta a una serie di fattori

nell'Arabia Saudita centro-settentrionale si veda Romolo Loreto, *The emergence of the northern oases and Assyrian imperialism in the first millennium BCE*, in *Oxford Handbook of Ancient Arabia*, a cura di Peter Magee, Oxford, Oxford University Press, in corso di stampa.

geografici e climatici che hanno innescato un drastico processo di inaridimento che ha determinato gli attuali regimi di scarsa piovosità e di ridotta disponibilità di acqua di superficie. Questo ambiente particolarmente ostile, tuttavia, conserva le tracce delle passate condizioni idrogeologiche che dimostrano come l'Arabia abbia conosciuto periodi di particolare ricchezza idrica e vegetale che, a loro volta, hanno permesso lo sviluppo di culture multiformi.

A partire dalla Preistoria, quando sono attestati i paleo-laghi del Paleolitico e del Mesolitico (2,5 milioni-12.000 anni fa),² questa condizione favorevole permanente, a fasi alterne, fino al Neolitico (10.000-6.000 a.C.), un periodo durante il quale si parla, a buon diritto, di Arabia verde.³ Si tratta, in quest'ultimo caso, di un'epoca che ricade nelle fasi più umide dell'Olocene, caratterizzata da periodi di *optimum* pluviometrico che hanno determinato la formazione di paleolaghi⁴ e paleocorsi d'acqua lungo i quali si sono sviluppate numerose comunità di cacciatori raccoglitori e sono state avviate le prime pratiche di allevamento e agricoltura (fig. 2).⁵

Questa fase di particolare disponibilità idrica è stata la chiave per la formazione delle culture del Calcolitico, dell'Età del Bronzo e dell'Età del Ferro, poiché il lento percolare delle acque di superficie ha determinato, nelle aree vallive, ricche falde freatiche che sono all'origine delle oasi. Ma non è tutto: il sistema idrologico di superficie è andato a integrarsi alla particolare geomorfologia della Penisola.

L'Arabia fa parte dello Scudo arabico, un'estesa regione tettonica che a partire da circa trenta milioni di anni fa ha iniziato un processo di distacco dallo Scudo africano. Il movimento verso nord-est ha determinato la formazione di montagne lungo il fianco occidentale della Penisola e di vallate nelle regioni orientali, con una seconda serie di montagne, di minore estensione, nell'Oman settentrionale. La naturale pendenza ha determinato, a sua volta, l'andamento ovest-est dei principali corsi d'acqua.

Nell'Arabia settentrionale i corsi d'acqua hanno alimentato una serie di valli dove in epoca storica sorsero le oasi urbane di Qurayyah, Taymâ', Dûmat al-Jandal, Dedân, Yathrib, Khaybar ecc.

2. *The Evolution of Human Population in Arabia, Paleoenvironment, Prehistory and Genetics*, a cura di Michael D. Petraglia e Jeffrey I. Rose, Heidelberg-London-New York, Springer Dordrecht, 2009, pp. 1-14.

3. Si veda Rémy Crassard, Philipp Drechsler, *Towards New Paradigms: Multiple Pathways for the Arabian Neolithic*, in «Arabian Archaeology and Epigraphy», 24/1 (2013), pp. 3-8.

4. Romolo Loreto, *New Neolithic evidence from the al-Jawf region: an outline of the historical development of Dûmat al-Jandal*, in «Proceedings of the Seminar for Arabian Studies», 43 (2013), pp. 213-224; Rémy Crassard, Michael D. Petraglia, Nick A. Drake, Paul Breeze, Bernard Gratuze, Abdullah Alsharekh, Mounir Arbach, Huw S. Groucutt, Lamya Khalidi, Nils Michelsen, Christian J. Robin, Jérémie Schiettecatte, *Middle Palaeolithic and Neolithic Occupations around Mundaqan Palaeolake, Saudi Arabia: Implications for Climate Change and Human Dispersals*, in «PLoS ONE», 8/7 (2013), pp. 1-22.

5. Francesco G. Fedele, *Neolithic settlement of the eastern Yemen Plateau: an exploration of locational choice and land use*, in «Arabian Archaeology and Epigraphy», 24/1 (2013), pp. 44-50; Alessandro de Maigret, *Arabia Felix. Un viaggio nell'archeologia dello Yemen*, Milano, Rusconi, 1996.

Nell'Arabia meridionale, invece, i corsi d'acqua alimentati dalle piogge monsoniche nelle montagne dello Yemen interno hanno scavato una serie di fiumi (*wâdî*, pl. *widiyan*) che dalle montagne si sono diretti verso la valle della Ramlat as-Sab'atayn, il deserto interno yemenita. Ai margini del deserto, e ai piedi delle montagne, sorsero le grandi città carovaniere (Mârib, Tamna', Shabwa, Qarnâw, ecc.) che sopravvissero, oltre che con lo scavo di pozzi, grazie alla costruzione di dighe in grado di arrestare il corso dei fiumi e creare bacini artificiali che fungessero da riserva idrica per i periodi di maggiore siccità.

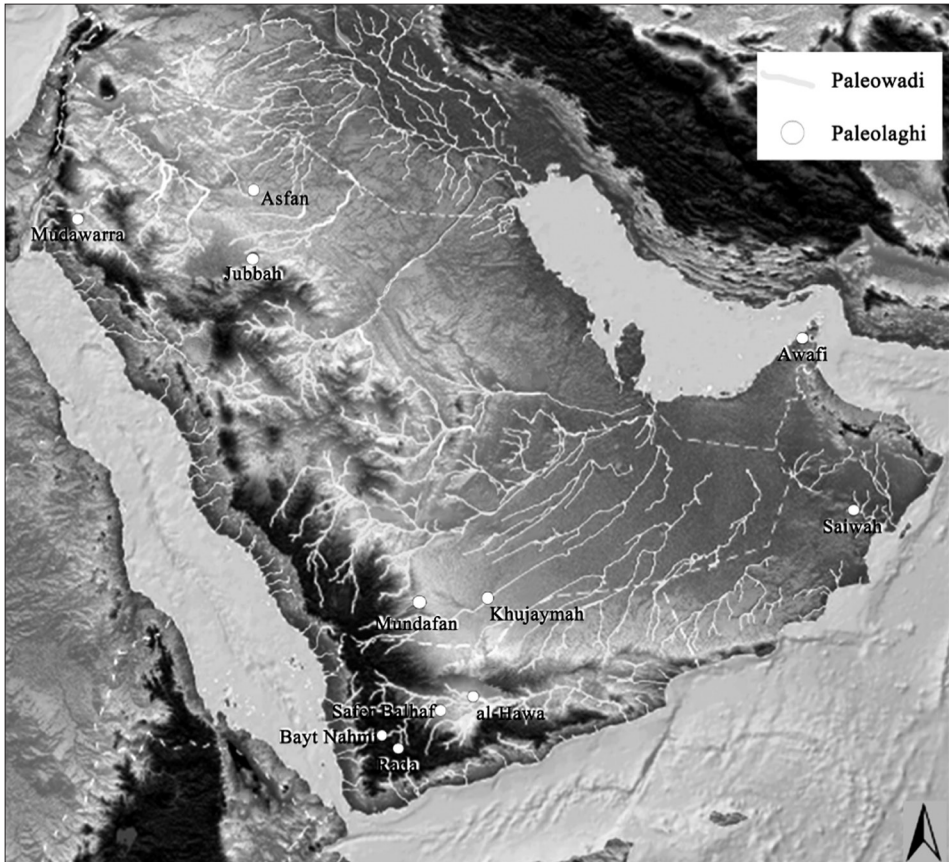


Fig. 2. Rami principali della rete idrologica dell'Arabia antica (rielaborazione da Crassard *et al.*, *Middle Palaeolithic and Neolithic Occupations around Mundafan Palaeolake*, fig. 1).

L'Arabia orientale, infine, ha visto, in particolar modo nelle montagne dell'Oman settentrionale, il sorgere di comunità dell'Età del Ferro basate anch'esse sulla presenza di corsi stagionali alimentati dalle piogge monsoniche

e sullo sfruttamento di pozzi e relativi sistemi di canalizzazione sotterranea o di superficie.

3. *L'Arabia centrosettentrionale: dalle proto-oasi alla nascita della città*

Alla luce delle recenti attività archeologiche nelle regioni dell'Arabia Saudita settentrionale, si può delineare un percorso di sviluppo delle tecnologie idrauliche e delle modalità di insediamento dal Calcolitico (V-IV millennio a.C.) e dall'Età del Bronzo (III-II millennio a.C.) all'Età del Ferro (I millennio a.C.).⁶

Nel momento in cui i cambiamenti climatici innescano il processo di desertificazione, con una radicale diminuzione delle disponibilità idriche di superficie, il popolamento dell'Arabia settentrionale passa da una presenza capillare sul territorio alla concentrazione in poche e ben determinate aree.

I dati paleo ambientali dall'oasi di Taymâ⁶ suggeriscono che i grandi bacini lacustri (*sabkha*) nelle aree vallive ai margini occidentali del Nefūd cessino di esistere intorno al 4500 a.C. e che solo le piogge stagionali, sempre più rade, possano fornire acqua.⁷ I nuovi siti si sviluppano, quindi, in aree depresse dove vengono scavati i primi pozzi per l'approvvigionamento idrico, attorno ai quali vengono realizzate strutture di canalizzazione e raccolta. La ricchezza della falda acquifera, ancora in epoca storica, permetterà lo scavo di pozzi di non particolare profondità, dai quattro ai venti metri.

In questa nuova categoria di insediamenti, che determinano il Calcolitico e l'Età del Bronzo dell'Arabia settentrionale, rientrano siti quali: Qulbân Banî Murra, nella Giordania meridionale; Aşfân e Shaqîq, a sud di Dûmat al-Jandal; Rajâjil e Rasîf, a nord-est di Dûmat al-Jandal (figg. 3-4). Si tratta di un fenomeno che caratterizzerà l'Arabia antica: sorgono le prime proto-oasi, insediamenti di natura seminomade caratterizzati da accampamenti di tipo stagionale. Attorno ai pozzi si sviluppano strutture idrauliche, sepolture e strutture abitative relative a comunità di villaggio.

Queste proto-oasi rappresentano il primo esempio di forma insediamentale nord araba, che troverà compimento nelle oasi urbane del I millennio a.C.

Il fenomeno innesca, a propria volta, quel dimorfismo culturale caratteristico delle società arabe antiche: la compresenza di comunità sedentarie, raccolte attorno a oasi sparse, e di comunità nomadiche, che si spostano tra un'oasi e l'altra e che hanno lasciato, a testimonianza del loro passaggio, resti di sepolture lungo le vie di transito.

6. DÛMA I. *Report of the 2010 season of the Italian-French-Saudi Archaeological Mission in Dûmat al-Jandal*, a cura di Guillaume Charloix e Romolo Loreto, King Fahd National Library, Riyadh, 2014; Hans Georg K. Gebel, *Arabia's fifth-millennium BCE pastoral well cultures: hypotheses on the origins of oasis life*, in «Proceedings of the Seminar for Arabian Studies», 43 (2013), pp. 111-126.

7. Ricardo Eichmann, Arnulf Hausleiter, Mohammad H. al-Najem, Saif F. al-Said, *Tayma-Spring 2004, Report on the Joint Saudi Arabian-German Archaeological Project*, in «Atlas», 19 (2006), pp. 91-115.

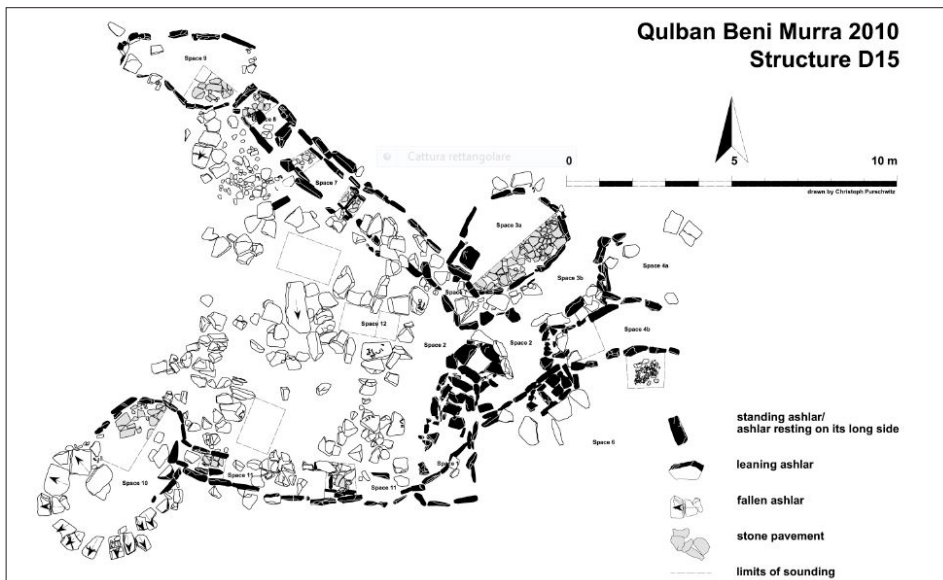


Fig. 3. L'impianto idraulico di Qulbân Banî Murra: una serie di vasche e canali attorno a un pozzo a bocca quadrata (Gebel, *Arabia's fifth-millennium BCE pastoral well cultures*, fig. 1).

Fig. 4. L'impianto idraulico di Aşfân, sul modello di Qulbân Banî Murra (Foto R. Loreto).

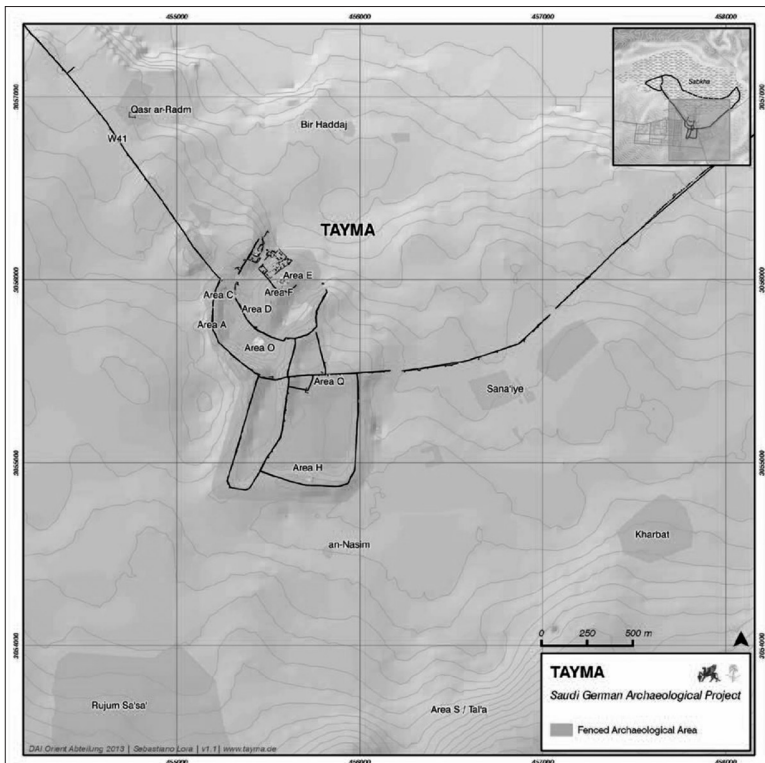
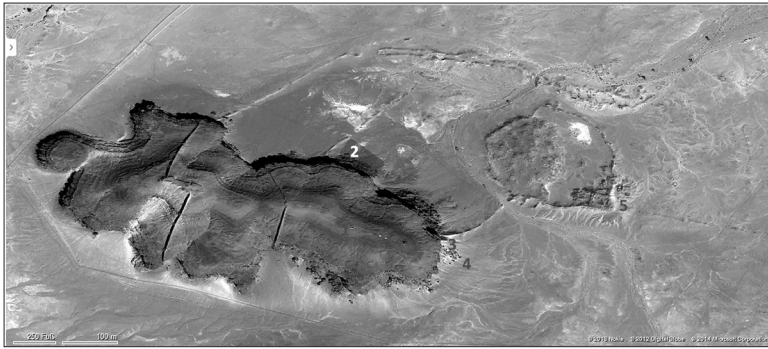


Fig. 5. L'area urbana di Qurayyah (da Marta Luciani, *Qurayyah in Northwestern Arabia. Archaeological Research between Levant and Hejaz*, Poster presented at the 9th International Congress on the Archaeology of the Ancient Near East, 9-13 giugno 2014, University of Basel).

Fig. 6. Particolare del nucleo urbano di Taymâ' nel VI secolo a.C. (da Arnulf Hausleiter, *Pottery Groups of the Late 2nd / Early 1st Millennium BC in Northwest Arabia and New Evidence from the Excavations at Tayma*, in *Recent Trends in the Study of Late Bronze Age Ceramics in Syro-Mesopotamia and Neighbouring Regions*, a cura di Arnulf Hausleiter e Marta Luciani, Rahden/Westf., Verlag Marie Leidorf, 2014, fig. 2).

All'alba dell'epoca storica, infine, cominciano ad emergere oasi di tipo propriamente urbano: Qurayyah e Taymâ' (figg. 5-6).

Qurayyah, sulla base delle ricche evidenze architettoniche databili alla fine dell'Età del Bronzo, appare come la capitale del regno di Midian. Gli scavi potranno chiarire e confermare l'origine del sito e la durata della sua occupazione, ma si tratta, a tutti gli effetti, di un centro urbano caratterizzato da un'area residenziale, una cittadella centro del potere, necropoli, dighe, pozzi e sistemi agricoli, nonché forni per la produzione di ceramica, che ha un'ampia diffusione tra il XIII e il IX secolo a.C. nei siti dell'Arabia nordoccidentale. Quindi siamo di fronte a una vera e propria "città-oasi".⁸

Taymâ', anch'essa, appare come un sito che già dalla fine del II millennio a.C. presenta evidenze architettoniche riconducibili a forme di urbanizzazione, come il completamento della cinta muraria esterna la cui prima fase è databile sin dalla fine del III millennio a.C.

Sebbene non siano state identificate strutture abitative o pubbliche relative ai millenni III-II, le mura stesse rappresentano il momento di passaggio verso un'occupazione stabile su base agricola, tanto che la città assurgerà al ruolo di capitale del regno neobabilonense all'epoca di Nabonedo (556-539 a.C.), unico sovrano mesopotamico ad aver occupato militarmente le oasi nordarabiche, a dispetto dei vari tentativi dei monarchi neoassiri di assumere il controllo delle rotte carovaniere del nord.⁹

Alla metà del I millennio a.C. le città-oasi sono ormai pienamente definite. Le funzioni che determinano il concetto di città nelle società antiche si manifestano: la regalità, i culti e le lingue peculiari di un centro specifico alle quali corrispondono edifici pubblici e privati.

Inoltre, il sistema delle oasi sparse attorno a determinate aree di approvvigionamento induce allo sviluppo di un sistema economico ben strutturato basato, *in primis*, sul commercio carovaniere interregionale, che dall'Arabia meridionale conduce alle regioni del Mediterraneo e del Vicino Oriente antico.

La posizione stessa delle oasi, diffuse lungo il versante occidentale della Penisola, suggerisce un naturale percorso di attraversamento dei deserti del Rub' al-Khâlî e del Nefûd: dalle oasi più meridionali di Yathrib e Khaybar, attraverso Dedân e Taymâ', proseguendo verso nord-est, per Dûmat al-Jandal (fig. 7), Ithra' e Kâf, o nord, per Qurayyah. In aggiunta, lo sviluppo delle tecnologie idrauliche permette una produzione agricola su scala più ampia rispetto alle proto-oasi del passato, integrata alle pratiche di allevamento.

Se agli inizi del I millennio emergono i centri di Taymâ' e Dedân, a partire dal I secolo a.C. sono i centri di cultura nabatea ad assurgere al ruolo di snodi commerciali, in particolare Hijra e Dûmat al-Jandal. Quest'ultimo caso, assieme

8. Alessandro de Maigret, *The Arab Nomadic People and the Cultural Interface Between the 'Fertile Crescent' and 'Arabia Felix'*, in «Arabian Archaeology and epigraphy», 10 (1999), pp. 220-224.

9. Sui rapporti tra le oasi nordarabiche e l'Assiria si veda: Mario Liverani, *Assiria. La preistoria dell'imperialismo*, Roma-Bari, Laterza, 2017, pp. 44, 145 e *passim*.

al nascente sito di al-Yamama, presso l'odierna Riyâdh, è particolarmente esemplificativo del tipo di economia urbana che le oasi dell'Arabia centrosettentrionale assumono tra la tarda antichità e l'alba dell'Islam.



Fig. 7. L'oasi di Dûmat al-Jandal (foto R. Loreto).

I moderni scavi mostrano delle realtà urbane in cui il ruolo delle coltivazioni agricole è ancora preponderante e legato alla costruzione e al mantenimento di sistemi di canalizzazione sotterranei. In aggiunta, i dati paleozoologici mostrano quanto la presenza del dromedario fu determinante sia dal punto di vista alimentare sia del trasporto. È appurato, infatti, che intorno al V secolo d.C. il commercio carovaniero di terra, arrestatosi al volgere dell'era cristiana in favore delle rotte marittime lungo il Mar Rosso, riprese vigore grazie alle rotte di pellegrinaggio verso Mecca¹⁰ e al nascere di nuove oasi (al-Yamama, appunto, o Tabûk, presso l'antica Qurayyat) o al rinvirgarsi di vecchie (come Dûmat al-Jandal).

4. *L'Arabia meridionale: dai villaggi dell'Età del Bronzo alle città di epoca storica*

L'Arabia meridionale si pone come il paesaggio culturale che più si presta allo studio delle forme dell'urbanizzazione dell'Arabia antica. Questa regione

10. Christian J. Robin, *La reprise du commerce caravanier transarabique à la fin de l'antiquité*, in *A Pioneer of Arabia. Studies in the Archaeology and Epigraphy of the Levant and the Arabian Peninsula in Honor of Moawiyah Ibrahim*, a cura di Zeidan Kafafi e Mohammed Maraqtan, Roma, Rome "La Sapienza" Expedition to Palestine & Jordan, 2014, pp. 270-304.

dell'odierno Yemen, che ha visto lo sviluppo delle culture sudarabiche o "Regni Carovanieri" nel I millennio a.C., fu il fulcro di ricche comunità urbane sorte ai margini meridionali del deserto della Ramlat as-Sab'atayn, che nacquero e fiorirono grazie al commercio delle spezie e degli aromi.

Al di là delle ingenti tracce archeologiche preservatesi, queste antiche città hanno conservato un'ampia mole documentaria nella forma di epigrafi. Si tratta, pertanto, del contesto che più di ogni altro permette di studiare lo sviluppo delle antiche città arabiche, nella fattispecie dai regni di Saba, Ma'în, Ḥaḍramawt, Qatabân, Awsân e Ḥimyar.

Come nel resto della Penisola, le forme di sedentarizzazione nello Yemen antico sono strettamente legate ai fattori climatici. Sin dal Neolitico (VIII-IV millennio a.C.), l'uomo sviluppa i primi agglomerati di capanne nelle regioni dell'altopiano a sud di Ṣan'â', nel Khawlân, dove i regimi idrografici e le caratteristiche del suolo permettono di sperimentare prime forme di agricoltura.¹¹ Ancora nell'Età del Bronzo (III-II millennio a.C.), nonostante il progredire del processo di desertificazione, l'altopiano del Khawlân vede il sorgere di ricche comunità di villaggio che si dispongono nel territorio in maniera capillare.

Sebbene questi villaggi nascano in un contesto semidesertico a ridotti regimi di piovosità, i sottostanti livelli argillosi datati al Neolitico garantiscono quel grado di umidità del suolo necessario ad un'agricoltura intensiva. Un sapiente sfruttamento del suolo, quindi, garantisce lo sviluppo di villaggi che si estendono oltre i dieci ettari, organizzati in società composte da più famiglie unite a formare un clan.

È ancora prematuro parlare di urbanistica, ma l'organizzazione spaziale del villaggio rispecchia il tipo di società ormai complessa: i nuclei insediativi si costituiscono dall'unione di più abitazioni, ovvero famiglie allargate, raggruppati a formare un villaggio vero e proprio.

Questo tipo di agglomerato si esaurirà alla metà del II millennio a.C., quando l'inaridimento del suolo non permetterà più la sopravvivenza di numerose comunità.¹²

Tuttavia, una nuova soluzione viene sperimentata tra la fine dell'Età del Bronzo e gli inizi dell'Età del Ferro (XIII-IX sec. a.C.) lungo le coste dell'odierno Yemen: la cultura di Sabir.¹³

Nel sito di Sabir, presso Aden, appare una vera e propria forma urbana, ovvero un sito cinto da mura che definiscono abitazioni domestiche e dove viene eretto almeno un edificio templare. L'architettura mostra le prime acquisizioni tecnologiche: il mattone crudo, la simmetria nella definizione degli spazi, la costruzione di angoli retti e assi preferenziali.

11. de Maigret, *Arabia Felix*, pp. 113-119.

12. Christopher Edens, *The Bronze Age of Highland Yemen: Chronological and Spatial Variability of Pottery and Settlement*, in «Paléorient», 25/2 (1999), pp. 105-128.

13. Burkhard Vogt, Alexander V. Sedov, *The Sabir culture and coastal Yemen during the second millennium BC, present state of discussion*, in «Proceedings of the Seminar for Arabian studies», 28 (1998), pp. 261-270; Id., *La cultura di Sabir e la piana costiera yemenita nella seconda metà del II millennio a.C.*, in *Yemen. Nel paese della regina di Saba*, Milano, Skira, pp. 64-69.

Questi casi dell'Età del Bronzo, seppur dissociati tra loro e relativi a culture ben diverse mostrano, tuttavia, una tendenza a forme di aggregati socio-culturali di tipo complesso.

Il passaggio alla vera e propria città avviene tra il XII e il IX secolo a.C. ai piedi delle montagne dello Yemen interno, lungo i margini della piana desertica. In questi luoghi vengono sperimentate con successo delle tecnologie idrauliche di tale complessità che solo un forte potere centrale, nonché una società ben strutturata, possono mantenere attivi.

Le città sono poste ai piedi delle montagne poiché da esse giungono numerosi corsi d'acqua stagionali che, una volta a valle, si perdono nel deserto. L'uomo, dunque, interviene con una serie di dighe e opere di canalizzazione che bloccano l'acqua prima che giunga nella piana, creando bacini artificiali tra le montagne che fungano da riserva idrica per il resto dell'anno: sito per eccellenza è Mârib, capitale del regno di Saba (fig. 8).

Ecco, quindi, che trova compimento quel concetto di città che si applica al mondo del Vicino Oriente antico. I siti di epoca storica dell'Arabia meridionale presentano tutte le caratteristiche delle società urbane antiche: si tratta di siti, fortificati o meno, caratterizzati da edifici pubblici e privati, come templi e palazzi reali, che dimostrano la complessità raggiunta e le sue sfaccettature o segmentazioni; posseggono spazi dedicati alle attività economiche, come le piazze del mercato, e conoscono un tipo di aggregazione sociale che va oltre il livello di clan, per giungere alla tribù e alla confederazione di tribù, ovvero allo stadio di regno o Stato.

Sebbene il momento formativo sia ancora dibattuto tra chi propende per una graduale trasformazione sociale di tipo locale (si veda il salto tecnologico dai villaggi del Bronzo del Khawlân alla cultura di Sabir)¹⁴ e chi vede all'origine delle culture urbane sudarabiche l'incontro tra culture locali e nuove genti venute dal nord, grazie alla domesticazione del dromedario e a causa del crollo del sistema palaziale del Tardo Bronzo in Siria-Palestina,¹⁵ è possibile delineare un quadro preciso degli ordinamenti urbani dell'Arabia meridionale tra il I millennio a.C. e l'avvento dell'Islam.¹⁶

Un caso esemplare, per disponibilità di fonti scritte e dati archeologici, è l'antica Tamna', capitale del regno di Qatabân (figg. 9-10).¹⁷

Le iscrizioni dalla città e dalla sua necropoli, Ḥayd bin 'Aqîl, permettono di delineare un quadro delle forme di controllo della città, oltre che del regno, e della sua componente aristocratica.

14. Mouton, Schiettecatte, *In the desert margins*, pp. 163-166.

15. de Maigret, *Arabia Felix*, pp. 161-162; Alexander V. Sedov, *Temples of ancient Ḥaḍramawt*, a cura di Alessandra Avanzini, Pisa, Pisa University Press, 2005, p. 74.

16. Per una prospettiva basata sul dato epigrafico circa le origini dei regni sudarabici si veda: Alessandra Avanzini, *By land and by sea. A history of South Arabia before Islam recounted from inscriptions*, Roma, L'Erma di Bretschneider, 2016.

17. Tamna' (Yemen). *Les fouilles italo-françaises. Rapport final*, a cura di Alessandro de Maigret e Christian J. Robin, Paris, Editions de Boccard, 2016.

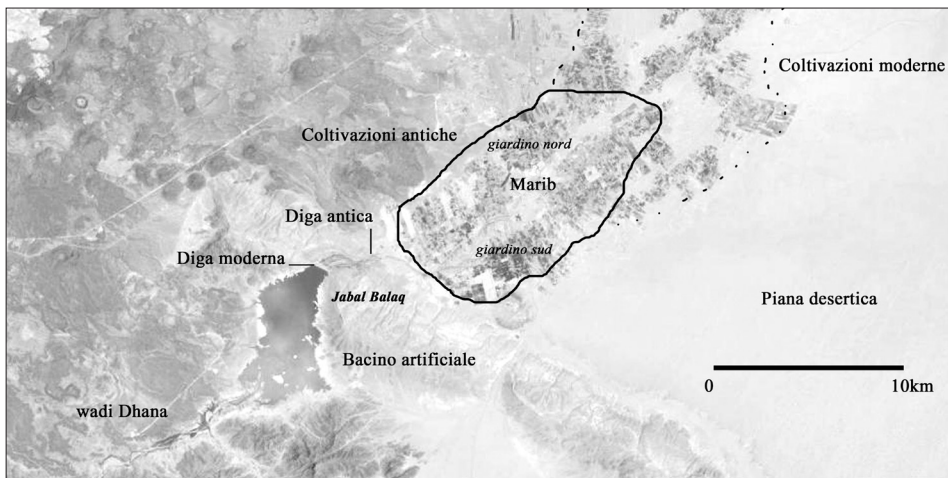


Fig. 8. Il comprensorio territoriale dell'antica Mârib (elaborazione da ©GoogleEarth).

Il Qatabân è un regno confederato, composto dall'unione di differenti tribù sotto il comando di un sovrano federatore, il *mukarrib*. Questo sovrano assume il titolo di *mukarrib* nelle iscrizioni da lui commissionate, mentre è chiamato *malik* (re) nelle iscrizioni dei sudditi. I testi giuridici dalla porta sud e dalle stele della piazza del mercato di Tamna' riferiscono che il sovrano non governa da solo, ma è affiancato da varie assemblee di anziani, rappresentanti delle tribù confederate.

In merito al concetto stesso di città, non possiamo che determinare o meno la consapevolezza dei Sudarabi di appartenenza a uno spazio urbano o, piuttosto, a una comunità fondata su regole e principi condivisi. A tal proposito, vengono in aiuto i decreti reali incisi sull'obelisco della piazza del mercato. Questi testi regolano il commercio all'interno della città e si aprono con una formula reale che cita oltre agli abitanti di Tamna' anche gli abitanti del Qatabân e delle aree extraurbane.¹⁸

I Sudarabi, in effetti, hanno un termine per indicare la città, *hagar*, applicato a spazi urbani che vanno dalle grandi città carovaniere ai piccoli centri di controllo militare.

La capillarità di insediamenti lungo i territori al margine del deserto mostra come queste comunità avessero raggiunto un elevato grado di complessità sociale, dove con il termine "città" si intendevano i più vari insediamenti, caratterizzati da funzioni variabili. Tuttavia, la forma piena di insediamento urbano si manife-

18. Alessandro de Maigret, Christian J. Robin, *Tamna', antica capitale del Qatabân*, in «YI-CAR papers», 3 (2006), p. 20.

sta nelle grandi capitali, luoghi sede del potere centrale, dove tanto l'archeologia quanto la numismatica attestano la presenza di palazzi reali e del potere religioso, a sua volta testimoniato dalla presenza di più templi dedicati a divinità dalle caratteristiche e funzioni variabili.

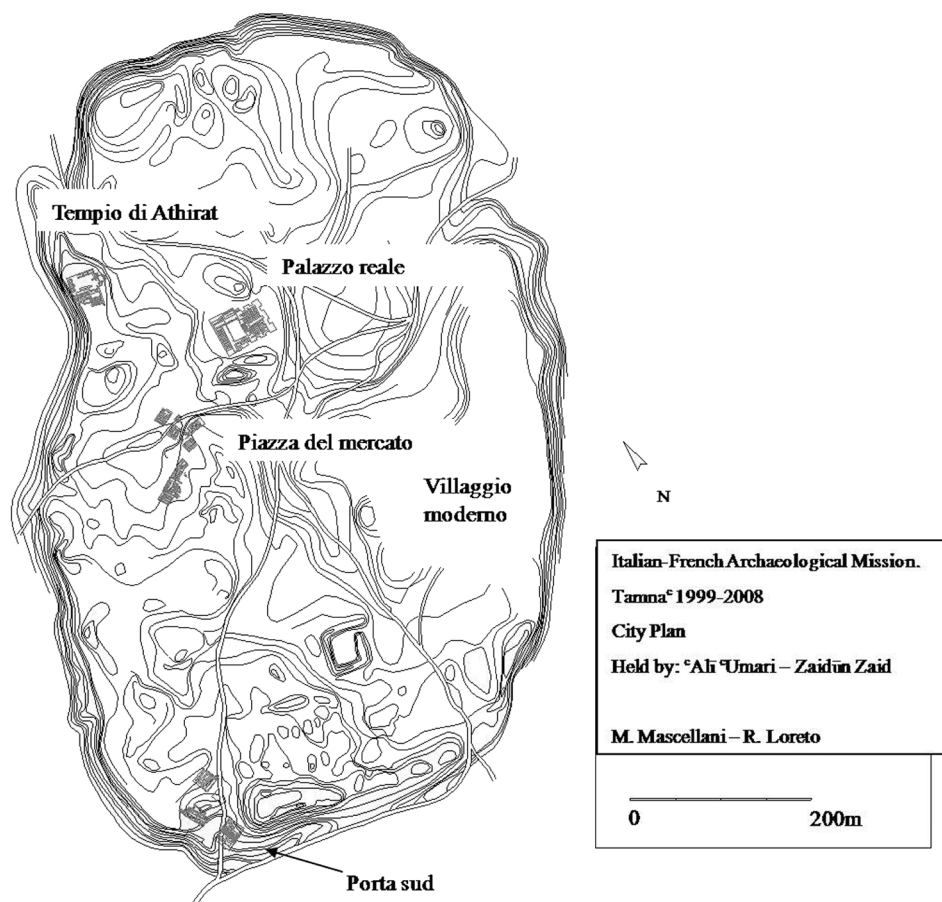


Fig. 9. Il perimetro urbano di Tamna' e le aree scavate dalla American Foundation for the Study of the Man nel 1950 (la porta sud e il palazzo reale) e dalla Missione archeologica italiana diretta da A. de Maigret a Tamna' dal 1999 al 2008 (il tempio di Athirat, il palazzo reale e le case della piazza del mercato). (Elaborazione da Loreto, *L'architettura domestica e i palazzi reali di epoca sudarabica nello Yemen preislamico (VII sec. a.C. - VI sec. d.C)*, Napoli, Il Torcoliere, 2011, p. 100).

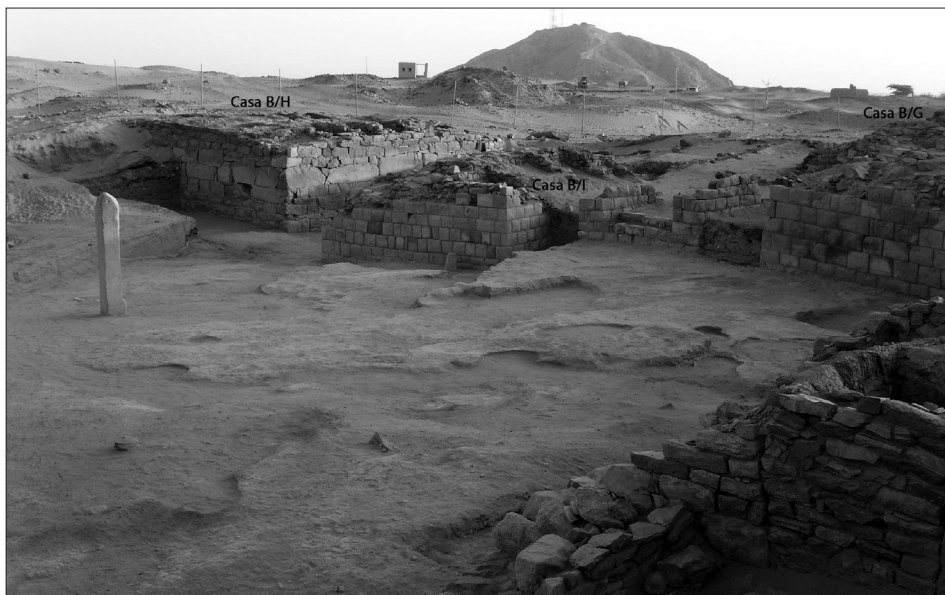


Fig. 10. La Piazza del Mercato di Tamna', capitale del regno di Qatabân (da Loreto, *L'architettura domestica e i palazzi reali di epoca sudarabica nello Yemen preislamico*, p. 102).

La città, in ultima istanza, non è solo sede del potere, ma anche luogo di rappresentanza. Le case private di Tamna' appaiono sotto forma di ricchi palazzetti dalle proporzioni imponenti e riccamente decorati, dove delle iscrizioni di commemorazione riportano il nome del proprietario, o del costruttore, e della famiglia cui appartengono. Ciò testimonia una volontà di essere rappresentati all'interno dello spazio urbano, rivendicando il ruolo di prim'ordine all'interno della comunità.

Questo senso di appartenenza a una forma di aggregazione urbana è tanto radicato nella società sudarabica antica da determinare un peculiare culto dei morti.

La necropoli di Tamna' è strutturata come una vera e propria città dei morti. Le tombe sono concepite come unità familiari a più loculi e assumono la pianta delle case private, posizionate lungo assi stradali, con corredi che permettono al defunto di perdurare nell'aldilà: una statua che funge da corpo e corredi ceramici. La necropoli è dominata, infine, da un tempio per il culto dei defunti, in modo tale da garantire alla comunità dei morti l'espletamento delle attività che caratterizzavano la vita civile.

La società sudarabica antica, dunque, assume le forme di una comunità tribale che fa capo a un sovrano e a centri di potere urbani che, tuttavia, non si esauriscono nella città propriamente detta, ovvero lo spazio cinto da mura, ma si estendono al popolo residente al di fuori dello spazio cittadino, di fatto la gran

parte della popolazione. I decreti reali non si limitano allo spazio urbano, ma coinvolgono tutto il regno e le sue regioni; il re agisce in nome dell'intera comunità. La città, infatti, prospera dal commercio carovaniero, ma sopravvive grazie alla gestione dei sistemi idrici e dei campi coltivati, pratiche espletate dall'intera comunità, soprattutto quella extraurbana.

Il concetto di città, quindi, meglio si comprende nel momento in cui si considera che i Sudarabi stessi erano coscienti delle diverse funzioni espletate all'interno del centro urbano e al suo esterno. Questa compiuta concezione del contesto urbano e del relativo territorio perdura sino all'alba dell'Islam, sebbene intervengano profonde trasformazioni del popolamento sudarabico. Al volgere dell'era cristiana, con l'apertura delle rotte marittime tra il Mar Rosso e l'India, le rotte carovaniere di terra vengono abbandonate e i grandi siti urbani che ne costituivano le tappe di passaggio decadono fino ad essere abbandonati. Il popolamento, dunque, si sposta verso lo Yemen interno, nelle aree degli altopiani, attorno alla nascente Ṣan'â' e a Zafâr, la capitale del regno di Ḥimyar, o lungo i versanti montuosi che si affacciano sulla costa.¹⁹ Ancora una volta le tecnologie idrauliche (pozzi, dighe, canalizzazioni e grandi vasche a cielo aperto) saranno la chiave per la sopravvivenza delle comunità, ma non eguaglieranno più la grandiosità delle opere monumentali del I millennio a.C.

5. *L'Arabia orientale: le culture dell'Età del Ferro*

La fascia orientale dell'Arabia rappresenta un'unità territoriale separata dall'Arabia occidentale e meridionale dalle vaste aree desertiche del Rub' al-Khâli e della Ramlat as-Sab'atayn. Questa separazione ha determinato, a partire dall'Età del Bronzo, lo sviluppo di comunità culturalmente slegate dalle grandi civiltà sudarabiche o dalle città-oasi del nord.

Di fatto, le aree orientali dell'Arabia antica sono più proiettate verso le culture al di là del Golfo Arabico che non a quelle dell'interno.²⁰

Lo sviluppo di società complesse sedentarie, già in corso durante l'Età del Bronzo, si è compiuto nel passaggio fra l'Età del Bronzo e l'Età del Ferro, a partire dal 1300 a.C., nelle aree dell'attuale Oman settentrionale e degli Emirati Arabi Uniti orientali. In queste regioni prende forma un tipo di società basato su insediamenti che non vanno oltre il tipo di aggregato di villaggio (Rumeilah, Muwailah, ecc.) o di forte militare (Hili, Lizq, Salut, ecc.), ma che sono capillarmente distribuiti lungo le aree montuose dell'Oman settentrionale e le aree costiere (fig. 11).²¹

In ambiente montuoso, i siti sorgono lungo le valli della catena dello Hajar e in prossimità di corsi d'acqua stagionali. Qui, grazie a sistemi agricoli basati

19. Mouton, Schiettecatte, *In the desert margins*, pp. 276-277.

20. Paul Yule, *Cross-roads – Early and Late Iron Age South-Eastern Arabia*, Wiesbaden, Harrasowitz, 2014, p. 71.

21. Mouton, Schiettecatte, *In the desert margins*, p. 36.

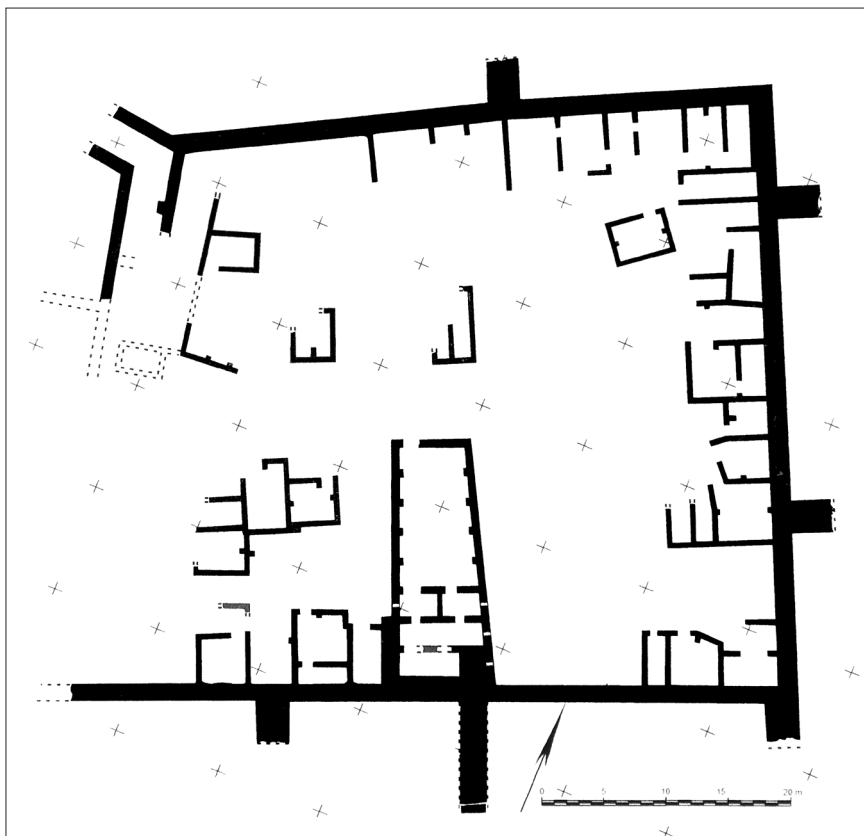


Fig. 11. Pianta del forte di Hili H14 dell'antica Età del Ferro (Yule, *Cross-roads*, fig. 14).

su canali sotterranei (*qanât*) o di superficie (*falâj*), sono in grado di sviluppare un regime agricolo idoneo alla sopravvivenza di comunità di villaggio. Lungo le coste, allo stesso modo, i villaggi sfruttano le acque portate dai fiumi che dalle montagne giungono al mare, integrandosi alle lagune costiere e alle disponibilità ittiche che queste ultime garantiscono.

A differenza di quelle dell'Arabia occidentale e meridionale, queste culture non hanno lasciato testimonianze scritte, non raggiungendo mai i livelli di aggregazione statali visti in precedenza. In questo caso, dunque, non si parla tanto di agglomerati urbani o di città quanto, piuttosto, di forme di raggruppamento tribale. Si tratta di un fenomeno particolarmente valido per la cosiddetta "cultura di Samad", dal nome del primo sito identificato e caratterizzato da alcuni tratti peculiari.²²

22. Paul Yule, *Sasanian presence and Late Iron Age Samad in Central Oman, some corrections*, in *L'Arabie à la veille de l'Islam. Un bilan clinique*, a cura di Jérémie Schiettecatte e Christian J. Robin, Paris, Editions De Boccard, 2009, pp. 69-90.

Questa cultura della tarda Età del Ferro (300 a.C.-300 d.C.) assume un aspetto marcatamente rurale, con una elevata concentrazione di siti diffusi nelle montagne interne dell'Oman e pochi siti costieri. Alcuni caratteri ne determinano la forma: i siti assumono la conformazione di villaggi, dove mancano strutture di riferimento che facciano pensare ad un potere centrale; i siti di abitato sono accompagnati da necropoli, costituite da tombe a fossa o a tumuli di vario genere; la cultura materiale, a sua volta, si presenta omogenea, con forme di ceramica o produzioni di armi ben determinabili. In generale, vi è una totale assenza di siti che possano essere definiti "capitali", nel senso di centro guida di una più ampia alleanza tribale che sfoci in forme statali. Lungo tutto l'arco della sua esistenza questa cultura mantiene un certo grado di continuità, ravvisabile nella sopravvivenza dei siti sul lungo periodo, a dispetto dell'elevato numero di necropoli sparse nell'Oman interno o lungo le aree costiere.

6. Conclusioni

Nel 1989 Ugo Fabietti, dopo aver compiuto ricerche sul campo tra i beduini d'Arabia, definiva quest'ultima come una terra di «centri e uomini mobili»,²³ che raggiunse il suo equilibrio dalla fine del II millennio a.C., quando l'addomesticazione del dromedario e lo sfruttamento delle oasi diedero vita a quel rapporto, a tratti conflittuale o di scambio reciproco, già avviato nell'Età del Bronzo, tra nomadi e sedentari. A questo rapporto, che è stato alla base del sistema economico carovaniero dell'Arabia antica, si aggiunge oggi una maggiore consapevolezza dei processi ambientali che hanno determinato particolari strategie di adattamento dell'uomo. Se le comunità beduine hanno contribuito al trasferimento di idee e a inserire l'Arabia nei circuiti di scambio del mondo del Vicino Oriente antico, le comunità sedentarie hanno sviluppato un modello di insediamento basato su precise tecnologie idrauliche, l'oasi, e determinate strutture sociali, la tribù.

Questi fattori hanno determinato il sorgere di comunità di tipo complesso che possono a buon diritto definirsi realtà urbane, o città; in particolare, le oasi nordarabiche e le città carovanriere dell'Arabia meridionale.

È chiaro che le diverse aree dell'Arabia antica mostrano caratteri variabili in relazione al grado di complessità delle culture e alla loro interazione con le aree del Vicino Oriente antico ma, in definitiva, lo spazio urbano è divenuto l'insieme di più funzioni riconosciute dalla comunità, che ne rispecchiano i valori e i principi fondanti: i palazzi reali sono sede del potere, i templi sono luoghi di culto di tipo locale e sovranazionale, le piazze del mercato rappresentano il motore della vita economica e le case private simboleggiano l'appartenenza dell'individuo alla comunità.

La città, in contrapposizione alle comunità beduine, diviene il veicolo di una immagine unitaria delle comunità sedentarie, simbolo di una cosciente appartenenza a un'entità determinata da precise funzioni.

23. Francesco Remotti, Pietro Scarduelli, Ugo Fabietti, *Centri, Ritualità, Potere. Significati antropologici dello spazio*, Bologna, il Mulino, 1989, p. 170.

